

# Ricostruzione, l'Ue apre alla flessibilità "Ma serve un programma strutturato"

La Commissione è disponibile ad allentare i vincoli previsti dal Patto di Stabilità in cambio di un progetto "focalizzato sull'emergenza e con una scadenza precisa"

**MARCO BRESOLIN**  
INVIATO A BRUXELLES

Per il momento a Bruxelles non è arrivata alcuna richiesta, né formale né informale. Ma l'idea del governo italiano di chiedere all'Europa più flessibilità in cambio di un grande piano di investimenti anti-sismici potrebbe trovare porte aperte nei corridoi della Commissione Europea. Fonti comunitarie rivelano infatti che un'operazione di questo tipo «si potrebbe fare». Il condizionale sta in una serie di condizioni che il progetto italiano dovrà rispettare per poter vedere la luce. Ma gli spiragli ci sono, bisognerà entrarci nel modo giusto.

Nelle prossime settimane l'Italia presenterà la propria legge di Bilancio a Bruxelles e, come ha fatto capire ieri il viceministro dell'Economia Enrico Zanetti, l'intenzione è di allegare un progetto per un piano di ricostruzione post-terremoto. Un piano che ovviamente avrà un costo (pluriennale) e che

l'Italia chiederà di tenere fuori dal Patto di Stabilità. Per Bruxelles i margini per la trattativa ci sono, a patto che questo piano sia «organico e focalizzato sull'emergenza». Ma non solo, dovrà trattarsi di investimenti «veri e strutturali»: difficilmente saranno ammesse misure come ad esempio gli sgravi fiscali. Un'ultima condizione ha a che fare con il fattore tempo: il piano non dovrà durare in eterno, ma dovrà avere una scadenza ben precisa e piuttosto vicina. Sta al governo ora definire dettagli ed entità del suo progetto, che ovviamente potrà estendersi anche al di là delle zone dell'Italia centrale direttamente colpite dal sisma.

Atro capitolo, invece, è quello della flessibilità che l'Italia otterrà per le spese da affrontare nell'immediato per la ricostruzione. Per queste, confermano fonti Ue, non ci sarà bisogno di molte trattative: saranno scomutate dal calcolo del rapporto deficit/Pil. Ma dalla Commissio-

ne avvertono che non saranno tollerati abusi: per uscire dal Patto di Stabilità, quelle spese dovranno rispettare alcuni criteri: essere immediate, effettuate «una tantum» e strettamente legate agli eventi eccezionali. Questo viene considerato come il primo dei due canali di aiuti in arrivo da Bruxelles. Il secondo riguarda invece il Fondo di Solidarietà, a cui l'Italia potrà attingere presentando formale richiesta entro tre mesi dal sisma.

Lo aveva già fatto per i terremoti all'Aquila e in Emilia, anche se quest'anno l'entità dovrebbe essere inferiore. Per il sisma del 2009, dall'Ue erano arrivati quasi 500 milioni, mentre per quello del 2012 circa 670. Quest'anno la cifra non dovrebbe andare oltre i 354 milioni di euro: l'Italia potrà chiedere un anticipo, che in ogni caso non potrà essere superiore ai 30 milioni di euro. I fondi ricevuti da Bruxelles dovranno essere utilizzati entro un periodo massimo di 18 mesi, al termine del

quale andrà presentata una relazione alla Commissione: i soldi non spesi andranno restituiti.

Il piano di investimenti anti-sismici entrerà dunque a tutti gli effetti nella trattativa che l'Italia stava già preparando per chiedere a Bruxelles uno sconto sul deficit. Per effetto della crescita zero registrata nel secondo trimestre di quest'anno, Roma avrà infatti certamente bisogno di margini più ampi nel rapporto tra il deficit e il Pil. L'obiettivo dell'1,8% fissato per il 2017 sarà impossibile da raggiungere, per questo l'Italia puntava a ottenere uno sconto dello 0,6%, alzando l'asticella al 2,4%, lo stesso valore del 2016 (ottenuto grazie alla flessibilità concessa dalla Ue). Uno sconto che vale circa 10 miliardi, ai quali potrebbero ora aggiungersi i costi relativi al piano anti-sismico. Spese che l'Italia punterà a tenere fuori dal computo del rapporto deficit/Pil, ma che inevitabilmente andranno a gonfiare il debito.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

18  
mesi

I fondi ricevuti da Bruxelles dovranno essere utilizzati entro 18 mesi: i soldi non spesi andranno restituiti

500  
milioni

Gli stanziamenti messi a disposizione dal Fondo di Solidarietà Ue per il terremoto dell'Aquila nel 2009

354 milioni

Fondo di solidarietà Ue

Una parte della ricostruzione dei Comuni colpiti dal terremoto sarà finanziata dal Fondo di Solidarietà dell'Ue (Fsue). Istituito nel 2012, il Fondo è nato per rispondere alle grandi calamità naturali ed esprimere la solidarietà europea alle regioni colpite all'interno dell'Unione: può essere usato per coprire i danni non assicurabili relativi ai primi soccorsi, alle infrastrutture e ai beni culturali. La domanda di contributo deve essere inviata dal Paese richiedente alla Commissione entro 12 settimane a partire dal giorno del sisma. L'importo massimo di cui l'Italia potrebbe beneficiare è di 354 milioni di euro, 30 dei quali potrebbero essere stanziati immediatamente senza dover aspettare la fine dell'iter burocratico.



Cumuli di macerie

Una donna davanti ai resti delle abitazioni crollate ad Amatrice, il Comune completamente raso al suolo dal terremoto